



di Serena Mancini

L'artista Gunter Demnig a Livorno con le sue "stolpersteine" pietre d'inciampo

In occasione del Giorno della Memoria 2013 Livorno ha accolto le installazioni dello scultore tedesco *Gunter Demnig*, le *Stolperstein*, in italiano Pietre di Inciampo, particolari sanpietrini rivestiti in ottone con il nome e i dati di alcuni ebrei livornesi vittime dell'eccidio nazista. L'artista, che ha iniziato quest'opera nel 1993, ha installato in tutta Europa 22.000 sanpietrini di cui, dal 2010 ad oggi, più di 150 nel Comune di Roma. L'installazione delle opere è volta a mantenere nel quotidiano memoria delle vittime dell'Olocausto, ma anche di altri gruppi etnici e religiosi che la dottrina nazista ha perseguitato, come ad esempio i Rom e i Sinti. Il giorno 17 gennaio lo scultore ha installato quattro Pietre di Inciampo davanti all'ingresso delle abitazioni di due bambine ebrae Franca Baruch, nata nel 1943, arrestata ad appena nove mesi durante una retata su iniziativa di un maresciallo della polizia ferroviaria locale, Perla Beniacar, nata nel 1935, arrestata con la tutta la sua famiglia a Borgo a Buggiano, in provincia di Pistoia, su delazione e poi di un padre e di suo figlio, Raffaello ed Enrico Menaschi, nati rispettivamente nel 1896 e nel 1943, arrestati a Roma dov'erano sfollati presso dei parenti, il padre era un professore dell'Università di Pisa che perse la cattedra a causa delle leggi razziali ed Enrico, di appena dodici anni, venne quasi salvato da una governante che tentò di farlo passare per figlio suo, ma il ragazzo si divincolò dalla mano della donna per non abbandonare la propria famiglia. Tutti e quattro furono deportati nel campo di concentramento di *Auschwitz*.

Nel pomeriggio c'è stata una toccante e partecipata cerimonia, iniziata in piazza del Comune alle ore 16, con l'intervento del Prefetto Tiziana Giovanna Costantino, dell'Assessore della Provincia di Livorno Monica Mannucci, dell'Assessore del Comune di Livorno Mario Tredici, da lì è partito un corteo che ha attraversato la città in ricordo dei 120 ebrei livornesi deportati nei campi di sterminio nazisti, tra i partecipanti molti giovani che portavano dei cartelli con su scritto i

nomi dei campi di concentramento, il corteo ha reso omaggio alle installazioni dello scultore tedesco fermandosi in via Fiume, dove viveva **Franca Baruch**, in via Verdi, dove vivevano **Raffaello e Enrico Menaschi** e in via Serristori, dove viveva **Perla Beniacar**. La celebrazione si è conclusa in piazza Benamozegh davanti alla Sinagoga con l'accensione di sei braccia del *Chanukiah* in memoria dei sei milioni di ebrei uccisi nei campi di sterminio nazista, dopo le parole del vescovo di Livorno Simone Giusti, del rabbino Yar Didi, del delegato per la cultura della Comunità Ebraica Guido Servi, del presidente della Comunità ebraica Vittorio Mosseri e del presidente della Comunità di Sant'Egidio Anna Ajello. L'iniziativa è stata infatti promossa, insieme alla Comunità Ebraica in collaborazione con la Diocesi, il Comune di Livorno, la Provincia di Livorno, il Cedomei e l'Istoreco, dalla Comunità di Sant'Egidio di Livorno, abbiamo rivolto a proposito alcune domande ad Anna Ajello.

Come è nata l'idea di coinvolgere nelle iniziative dedicate al Giorno della Memoria 2013 Gunter Demnig con l'installazione delle sue opere?

L'idea nasce durante un viaggio a Berlino di alcune persone della Comunità. Restammo molto colpiti dalle centinaia di installazioni di *stolpersteine* in *Orange Strasse*. Quella strada, sede della antica Sinagoga ed ultima residenza nota di molti ebrei berlinesi, al tramonto brillava della luce di quelle pietre, tale era il loro numero. Pensammo subito a Livorno, ai tanti amici ebrei che avevamo lì e ai tanti, molti di più, che erano stati deportati, il loro ricordo non era fisicamente visibile nella nostra città e con gli anni rischiava di venire sommerso. Decidemmo di "riportarlo alla luce" ed il bagliore delle *stolpersteine* di *Orange Strasse* ci suggerì il modo. L'idea di *Demnig*, semplice se vogliamo, ci è sembrata capace di far rivivere l'umanità delle persone scomparse e di ricollocare al giusto posto il filo di tante vite interrotte. Un gesto molto delicato, quello ideato da *Gunter Demnig* che ci è sembrato potesse aiutarci a restituire agli ebrei livornesi vittime della Shoah, proprio quello che gli era stato tolto, l'evidenza e il valore di una presenza.

La promozione di questa inizia-



tiva ha visto coinvolte oltre alla Comunità di Sant'Egidio anche la Diocesi, la Comunità Ebraica e il Comune di Livorno, chi si è occupato di recuperare la memoria, di scegliere, se scelta c'è stata, le storie delle persone di cui le *stolperstein* saranno perenne ricordo?

Siamo stati noi, anche se abbiamo incontrato subito favore, disponibilità e collaborazione nelle Istituzioni, da parte della Diocesi e delle Chiese cristiane livornesi, da parte della Comunità ebraica; è chiaro che la nostra ricerca, cui lavoriamo da alcuni anni raccogliendo documenti e testimonianze anche tra i sopravvissuti alla Shoah, non nasce nel vuoto e ha goduto del lavoro già avviato da importanti istituzioni culturali come l'archivio di stato e l'istituto storico per la resistenza e l'età contemporanea. Inoltre, gli uffici dell'Assessorato alle Culture, gli uffici anagrafici e gli uffici tecnici del Comune ci hanno aiutato molto nella ricostruzione della toponomastica e della topografia delle strade per rintracciare, considerando le distruzioni belliche, l'ultima residenza nota delle persone che volevamo ricordare e presso cui andavano poste le pietre.

Scegliere chi ricordare non è stato facile, anche per la frammentarietà e l'incompletezza della documentazione sul numero e sui nomi dei deportati, sul loro ultimo destino. Alla fine abbiamo adottato un criterio, definito in base a quello che ci eravamo proposti di fare: coinvolgere, tornare a far sentire come propria alla nostra città, una memoria che rischiava di allontanarsi. Il criterio è stato quello di ricordare i più piccoli livornesi deportati. Erano bambini e ragazzi, livornesi da sempre o di adozione, provenienti dalle colonie italiane dell'Egeo da cui erano stati rimpatriati tra il '40 e il '41. L'età, le diverse provenienze e la comune esistenza oltre che residenza a Livorno, ci è sembrato potesse aiutare quelli che sono oggi i più giovani cittadini della nostra città, ad immedesimarsi e a sentire dunque più vicina e comprensibile questa memoria. In effetti, siamo riusciti a coinvolgere così molti bambini e molti ragazzi, anch'essi livornesi da sempre o di adozione, la cui origine culturale, religiosa e geografica è oggi molto diversificata. Un inizio certo, ma che alla luce dell'esperienza fatta, ci sembra molto promettente.

Nel settembre 2012 la vostra Comunità, in occasione del terzo incontro internazionale "Giovani europei per un mondo senza violenza" ha promosso una marcia nel campo di sterminio di Auschwitz, ha partecipato anche una delegazione della comunità livornese? L'iniziativa del 17 gennaio 2013 è collegata, influenzata da quella esperienza?

Gli incontri internazionali che lei cita, giunti alla loro terza edizione, nascono dall'esigenza di trasmettere la memoria della Shoah nelle

generazioni più giovani, in particolare nell'est europa, dove ci sono stati e ci sono preoccupanti episodi di antisemitismo e antigitanismo. Le Comunità di Sant'Egidio di quei paesi hanno dato vita, per questo, ad un vero e proprio movimento di coscienza, intorno agli ultimi testimoni della Shoah e alla visita annuale ad *Auschwitz*. Solo nell'ultimo anno, questo movimento si è allargato ai giovani dell'europa occidentale. I livornesi non sono ancora andati, ma ce lo proponiamo in futuro.

D'altro canto in Europa Occidentale, sin dai primi anni degli anni '90, la Comunità di Sant'Egidio ha sempre promosso là dove era presente, la memoria della deportazione degli Ebrei, in modo originale, legando questa memoria alla città e coltivandola nell'oggi attraverso una profonda amicizia con le comunità ebraiche locali e favorendo la ricostruzione, non solo storica, delle tante connessioni civiche, umane e anche spirituali delle città europee con i loro cittadini di religione ebraica.

Non a caso la prima grande esperienza in questo senso è la memoria degli ebrei di Roma e della razzia del ghetto del 16 ottobre del '43. Parlo di "esperienza" e non di "iniziativa" perchè la memoria del 16 ottobre non è mai stata solo una iniziativa, ma un gesto di profonda amicizia e solidarietà verso la Comunità ebraica di Roma, da cui molto è cresciuto in termini culturali e non solo nell'identità della città e nei tanti legami tra ebrei e cristiani di Roma e attraverso Roma di molte altre città europee.

La Comunità di Sant'Egidio di Livorno come un po' tutte le Comunità di Sant'Egidio nel mondo, come dicevo, è nata e cresciuta in questa sensibilità, sente questa memoria come un fatto irrinunciabile e come una grande responsabilità. Una responsabilità civile, umana, spirituale e anche affettiva; sì, affettiva, verso Elio Toaff, verso Isidoro Khan e verso tanti anziani ebrei, conosciuti nell'ambito dei nostri servizi ai più poveri, ai più deboli in città, che abbiamo amato molto e che ci hanno amato molto. E' un atto non scontato, dovuto davanti all'orrore della Shoah, ai milioni di innocenti uccisi, alle tante vite rubate, ed al futuro che abbiamo davanti. Ed è una memoria che tocca la nostra città, che la connette a tante città nel mondo, e che non è un fatto lontano. Proprio il gesto che abbiamo compiuto, la posa delle pietre, riporta alla luce nomi, volti, persone che hanno vissuto dove noi ancora viviamo. Erano di noi. D'ora in poi la loro memoria sarà tra i nostri passi quotidiani, punto di sosta per riprendere un respiro umano e scegliere il passo successivo davanti al presente, al rischio sempre presente di razzismi e intolleranze terribili, nell'impegno quotidiano, personale e comune, a non lasciargli spazio.

